

titraffico, giardinetti e fiorellini. Le barche e i barconi sono immobili, al largo, all'ancora. Istanbul è su 7 colli e tutti sono in costruzione selvaggia. Qui davanti al mare ci sono tanti cantieri per costruire alberghi avveniristici a cinque stelle.

Alla fine vediamo delle bancarelle del pesce. Poco oltre c'è l'area di sosta. Non c'è nessuna indicazione e quindi la prima volta si sbaglia. Anzi, a dire la verità noi abbiamo fatto il girotondo almeno due volte. Arriviamo alle 9.30. Siamo stati bravi o fortunati. In ogni caso siamo contenti, perché non pensavamo di trovarci sistemati così in fretta. Infatti, dopo un po' di manovre e di spostamenti, riusciamo a infiltrarci tutti e 7 nei nostri posti. L'area non è molto grande, però è ventilata, perché siamo proprio di fronte al mare; è circondata da giardinetti e alberi; è dotata di docce, anche se fredde; si può fare acqua e c'è lo scarico; c'è l'allaccio elettrico. Inoltre, e questo non è da sottovalutare, siamo a un passo dal centro. La sistemazione è quindi ottimale.

Oggi la nostra guida (Stefano) ha decretato che si va a visitare la Moschea Blu. Non si paga (mentre a Santa Sofia sì, dato che è un museo). Si fa la coda. Si mettono le scarpe in un sacchetto che viene appositamente fornito dagli addetti. Si entra. Belle le ceramiche. Azzurro, bianco, blu. Non è così grande come ci si aspettava. Sei minareti, come la moschea della Mecca. Questa moschea è stata costruita nel 1600, mentre la chiesa di S. Sofia è del 300 d.C. Un'eternità. Tutti sono d'accordo nel riconoscere che ha dato più emozioni la visita di Santa Sofia, ma non perché sia più grande della Moschea Blu, probabilmente perché quell'incontro tra l'arte araba e l'arte bizantina ha creato un mix che oltre a testimoniare un contrasto che finisce per diventare elegante, è anche un qualcosa che noi italiani riusciamo a comprendere di più, rispetto all'accoglienza di una moschea in cui sono vietate immagini, statue, quadri, affreschi, ovvero, tutto quello che fa parte di noi. E poi nelle moschee c'è sempre quel fatto dei piedi nudi o scalzi, del tappeto grande, quell'odore inevitabile che aleggia e che quasi quasi ti deconcentra... dalla preghiera.

Dentro alla Moschea Blu ci sono 21.000 formelle di maiolica. Ci sono quattro enormi colonne a forma di zampa di elefante che sorreggono l'intera struttura che si frantuma in altre mille colonne e colonnine e gallerie dove le donne sono relegate a pregare, ma anche al piano inferiore, dietro a delle grate. Scopriamo che la preghiera del venerdì è obbligatoria per i maschi, ma non per le donne.

Il sistema d'illuminazione è costituito da tanti bracci di ferro riuniti insieme che sono sorretti da centinaia di fili in modo da costituire quasi una tela di ragno. Infatti, non è facilissimo fotografare evitando quei fili.

Usciamo dalla moschea un po' frastornati, come già era successo dopo la visita di Santa Sofia. Ci rimettiamo le benedette scarpe e buttiamo via il sacchetto.

Facciamo un change di moneta proprio di fianco a Santa Sofia. Ora è la volta di andare alle cisterne volute da Giustiniano. Questo è uno spettacolo da non perdere assolutamente. Forse più bello ancora di Santa

Sofia e della Moschea Blu. Si scende nelle viscere di Istanbul ed eccoci qui. In pratica Giustiniano ha utilizzato la struttura di una basilica con tanto di colonne e capitelli corinzi per realizzare questa enorme cisterna che conteneva ben 100.000 m3 di acqua per la città. Delle luci ambrate illuminano le centinaia di colonne che incombono sull'acqua dove nuotano carpe e pesci rossi. Arcate su arcate s'intrecciano a formare un tutto unico e impressionante. Verso il fondo ci sono due colonne sorrette entrambe dalla figura della Medusa che si trova quindi in acqua. Una Medusa guarda e l'altra diventa cieca, dopo aver guardato la prima.

*Portone di un'antica casa di Istanbul*

